

Francesco Chiesa bibliotecario

Autor(en): **Ramelli, A.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Nachrichten / Vereinigung Schweizerischer Bibliothekare =
Nouvelles / Association des Bibliothécaires Suisses**

Band (Jahr): **18 (1942)**

Heft 2

PDF erstellt am: **06.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-770575>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Vereinigung schweizerischer Bibliothekare

Association des bibliothécaires suisses

Nachrichten — *Nouvelles*

XVIII. Jahrgang — No. 2.

28. April 1942

REDAKTION: Dr. M. GODET, Schweiz. Landesbibliothek, BERN

Francesco Chiesa bibliotecario

Francesco Chiesa, compiendo i settant'anni, ha voluto lasciare l'estate scorsa la Biblioteca Cantonale (che dirigeva già dal 1906), nonostante il desiderio delle Autorità ch'Egli avesse a conservarle ancora a lungo l'apporto inestimabile del suo personale prestigio. Per quasi quarant'anni, dunque, la nostra biblioteca è stata retta da un Poeta: un Poeta dotato però di qualità pratiche eccezionali che gli hanno permesso e gli permettono tuttora di tenere egregiamente la gravosa direzione del Ginnasio-Liceo e la presidenza di Commissioni artistiche cantonali — in buona parte creazioni sue — alle quali continua a dedicare la sua opera preziosa ed instancabile. I suoi meriti di scrittore, di primo e — finora — unico grande scrittore nostro, che ai Ticinesi ha saputo dare l'orgoglio della stirpe e della lingua, hanno lasciato nell'ombra altri aspetti della sua multiforme attività, così che non tutti sanno, ad esempio, ch'egli sia stato per lunghi anni direttore anche della più importante biblioteca del nostro Cantone.

Al tempo della sua nomina egli occupava già da qualche anno, al Liceo, la cattedra di letteratura italiana che gli era stata offerta dopo il successo ottenuto dal suo primo volume di versi «Preludio» e ch'egli aveva accettata, lasciando così da un giorno all'altro e senza rimpianto la carriera giudiziaria. La Biblioteca Cantonale, che dall'ex Convento di Sant'Antonio, sua prima sede, era stata da poco trasferita nel grandioso Palazzo degli Studi, si trovava allora in piena fase di riorganizzazione e di rinnovamento. Il riassetto delle sue raccolte era stato affidato al più autorevole rappresentante della bibliografia italiana, il Prof. Giuseppe Fumagalli della Brai-

dense di Milano; Francesco Chiesa si accinse a completarne l'opera, e ciò che più meraviglia è il fatto ch'Egli — portato da natura alla poesia — abbia saputo attendere per anni ad anonimi e gravosi lavori bibliografici, come la compilazione del voluminoso Catalogo generale del 1915 e del Supplemento pubblicato nel 1925; lavori ch'egli poté condurre a termine grazie anche all'aiuto della sua Consorte, la Signora Corinna Chiesa-Galli.

Non si può infatti pensare a Francesco Chiesa, direttore di biblioteca, senza che ci si presenti alla mente la nobile, austera figura della sua Consorte, della cui collaborazione egli incominciò a valersi quando la direzione del Ginnasio-Liceo venne, nel 1912, ad aggiungersi alle sue molteplici cure. La Signora Chiesa si dedicò alla biblioteca con l'intelligente fervore di donna sensibile ad ogni problema della vita e della cultura, con la costanza del suo carattere intraprendente e deciso. Fattasi esperta nella biblioteconomia, essa coadiuvò mirabilmente il Direttore nel migliorare i diversi sistemi bibliografici per renderli sempre più rispondenti alle nuove esigenze, nel dare incremento alle raccolte della Biblioteca Cantonale e della Libreria Patria, facendole anche conoscere ad un pubblico sempre più vasto di lettori.

Non si deve però credere che l'opera direttiva di Francesco Chiesa si svolgesse in astratto, senza alcun rapporto con la vita della biblioteca. Chi ha avuto il privilegio di lavorare con lui per un decennio può dire ora — per quella maggior chiarezza con la quale si vedono uomini, cose e avvenimenti a una certa distanza, e quindi nella loro giusta luce — che Francesco Chiesa ebbe della biblioteca un concetto ben saldo e definito. Lo prova anzitutto la sua ferma volontà di conservarle il suo carattere inconfondibile di biblioteca della Svizzera italiana, anche per meglio prepararla a una sua speciale funzione nel complesso delle biblioteche svizzere; lo prova la sua costanza nel dar particolare incremento alla raccolta delle opere relative alle belle arti, non solo perchè dell'Arte egli fu sempre appassionato cultore, ma anche e soprattutto nell'intento di costituire nel Ticino — che per secoli fu terra straordinariamente ricca di artisti — un centro di consultazione e di studi di notevole importanza. Lo prova infine la sua difesa gelosa, ma quanto mai giu-

stificata, del materiale appartenente alla Libreria Patria, per evitare la dispersione delle fonti preziose della nostra storia. Egli si compiaceva in modo tutto particolare dello sviluppo che andava prendendo questa nostra raccolta di « Ticinensia », dell'insperato acquisto di vecchie opere che ne potessero colmare le lacune, come dell'arrivo quotidiano di nuove pubblicazioni; e la benevolenza con la quale Egli considerava certi timidi tentativi di gente nostra ci aveva indotto più volte a confrontare l'atteggiamento rispettoso del grande scrittore con quello di molti critici più o meno improvvisati, usati ad accogliere con cenni di melodrammatica disapprovazione tutto ciò che da noi odora di stampa fresca.

Rapidissime le visite di Francesco Chiesa in biblioteca, brevi le sue parole: ma ai suoi occhi vigili ed acuti nulla sfuggiva. Nemico di ogni affastellamento, di ogni disordine pittoresco, neppure tollerava che in una biblioteca come la nostra, stipata di libri fino all'inverosimile, i volumi s'ammucchiassero qua e là su tavole e banconi; e poco divertente doveva essergli la vista della bibliotecaria che, avendo come unico spazio vitale una scrivania senza cassetti, era costretta a lavorare quasi sepolta sotto pile di libri e di scartoffie miracolosamente in equilibrio. Per noi, tuttavia, egli era sempre unicamente il poeta, lo scrittore, non già il bibliotecario; e questa impressione si rinnovava in noi immancabilmente al suo apparire, mista ad un senso d'invincibile soggezione e quasi di disagio: che non ci lasciava neppure quando egli, con pensiero squisitamente gentile, veniva a donarci il suo più recente romanzo e noi, commossi, lo si ringraziava con un balbettio di parole sconnesse. Così non avremmo mai voluto esporgli casi e questioni che ci parevano tanto lontani dalla mentalità di un poeta: ma ci si ingannava, poichè, sempre presente a se stesso, per nulla rapito da fantasmi poetici, Egli s'interessava immediatamente della cosa, rendendo tutto più semplice, con quel chiaro senso della realtà e quella mirabile precisione di linguaggio che certo gli provengono dalla pratica delle leggi e che danno al suo discorso un'impronta tutta speciale.

Ordine, dunque, e chiarezza ch'egli esigeva anche negli schedari, nei registri, indipendentemente da qualsiasi sistema bibliografico; mai ostile al nuovo, egli era sempre favorevole, anzi, a proposte di

rinnovamento, purchè questo presentasse, anche per il pubblico dei lettori, il vantaggio di una più rapida comprensione di certe regole della bibliografia. Egli, infatti, che della biblioteca era direttore quasi onorario perchè costretto da altri impegni a vivere un poco ai margini della sua attività, non la considerava — come avviene in casi analoghi — un dominio esclusivo ai propri studi, un'istituzione aristocratica, privilegio di pochi iniziati: per lui la biblioteca doveva servire alle più svariate categorie di lettori, quindi aperta il più possibile al pubblico, senza interruzioni di sorta. Concetto tutto moderno ch'egli metteva rigidamente in pratica, deludendo spesso i bibliotecari nelle rosee loro previsioni di vacanza. Talvolta, stanchi di un lavoro snervante, senza sosta alcuna per parecchi mesi (ne sanno qualcosa i colleghi di certe piccole biblioteche sopraffatte da un'attività eccezionale), si adocchiava il calendario, covando con simpatia quelle belle date in rosso che indicavano le imminenti feste di Natale o di Pasqua con relative viglie e allettanti giornate intermedie: ma Egli (che veniva sempre un poco accigliato in queste occasioni) a malincuore — o così ci pareva — segnava con la sua piccola mano ferma una crocetta accanto ai giorni di chiusura appena appena indispensabili. Allora, per noi novellini ciò significava indifferenza, freddezza, quasi, a nostro riguardo: più tardi, non occorre dirlo, comprendemmo invece molto bene l'atteggiamento di Francesco Chiesa, corrucciato per dover segnare la crocetta accanto anche alla vigilia di Natale.

Che il nostro Direttore avesse della biblioteca un concetto moderno lo dimostra pure il fatto ch'egli molto insistè per assicurarle l'opera di impiegati stabili, di bibliotecari insomma, allo scopo di eliminare la sfilata degli addetti a turno che, pur essendo talvolta persone di valore, non potevano o non intendevano dare alla biblioteca la loro migliore attività. Ma sul lavoro dei bibliotecari, su codesta loro professione così poco conosciuta e quindi pochissimo apprezzata, non si era mai espresso in modo particolare, donde la legittima supposizione ch'egli la considerasse qualcosa di utile sì, ma insipida e incolore come talune burocratiche occupazioni. Un giorno dovemmo ricrederci. Non però in biblioteca, fra registri e inventari, sotto lo sguardo severo dei Manuzio e dei Bodoni, ma

fuori, all'aperto, nello splendore di un pomeriggio di aprile. Eravamo al cimitero di Tesserete, dinanzi alla bara di un nostro caro vecchio collega che alla biblioteca aveva dato quasi quarant'anni della sua operosa esistenza; nulla di lugubre però in quell'incantata atmosfera di azzurro e oro: anzi, riflessa nel volto di tutti la grande serenità della natura. Anche le parole di Francesco Chiesa che ad un tratto si levarono nell'aria tersa, sembravano suggerite lì per lì dall'odore di terra smossa, di erbe tenere: salivano dritte verso l'azzurro, lasciando tutt'intorno un pulviscolo d'oro. E seguendo nel loro salire dimenticavamo la bara le tombe le croci per guardare estatici lassù dove ci pareva di scorgere, sorridente e commosso, il vecchio bibliotecario dall'anima semplice, circondato da tutti quei Santi che le suggestive invocazioni del rito ambrosiano avevano chiamato a raccolta intorno a Lui. Francesco Chiesa scioglieva ora un inno a quelle che erano state le virtù del vecchio bibliotecario, alla sua pazienza, alla sua abnegazione, alla sua generosità e tali virtù per nulla appariscenti Egli chiamava eroiche, perchè è eroismo sacrificare le proprie aspirazioni al dovere quotidiano compiuto con coscienza, eroismo è dedicare agli altri — unicamente agli altri — le proprie forze intellettuali, il frutto dei propri studi. Ci parve allora che non solo al suo caro compagno di tanti e tanti anni volgesse le sue parole, ma a tutti i bibliotecari scomparsi, quasi volesse erigere nella luminosità di quel giorno un monumento ideale ai militi ignoti del sapere.

Il ricordo di questa suggestiva visione rimarrà vivo in noi come è ancor vivo nei colleghi d'oltralpe l'eco delle parole con le quali Francesco Chiesa li accolse vent'anni fa nella nostra Lugano, in occasione di un loro Congresso.

Pur essendo membro dell'Associazione dei bibliotecari svizzeri non potè partecipare regolarmente, dopo d'allora, alle Assemblee annuali: volle però onorare della sua presenza l'inaugurazione della nuova sede della Biblioteca Nazionale nel 1931. Fu anche a Roma, nel 1929, per il Congresso internazionale dei bibliotecari: accennando appunto a questa grandiosa manifestazione alla quale, come sempre in queste occasioni, aveva preso parte con la sua Signora, Egli mi diceva tempo fa di averne conservato un ricordo incancellabile, e

soggiungeva — con quella modestia che è solo dei grandi — che però si era sentito quasi a disagio lui, poeta soltanto, fra tutti quei bibliotecari consumati.... Non commentiamo questa sua affermazione troppo modesta davvero, convinti che l'aver Egli voluto per la Biblioteca Cantonale un edificio nuovo e indipendente che potesse rispondere alle moderne esigenze, è già un titolo di merito che basterebbe a conferirgli fama di bibliotecario sagace e a guadagnargli perciò, anche in questo campo, la gratitudine dei Ticinesi.

Ora la costruzione è terminata, la biblioteca ha ripreso la sua attività; e grande è la nostra soddisfazione vedendolo considerare benevolmente la nuova sede che, sorta per merito suo, ci è pure costata tanta fatica. Quando viene da noi, non vediamo più in lui soltanto il Poeta: ora è per noi anche il simbolo della buona tradizione; pare che dalla sua presenza le pareti nuove, senza ricordi, senza storia, acquistino un volto consapevole, ricco di promesse. E pare che un poco delle sollecite cure che all'aprirsi della bella stagione dedica al suo piccolo orto presso il Liceo, Egli voglia dedicare anche alla giovanissima biblioteca che vive ora la sua primavera: dimostra un'affettuosa comprensione della nostra fatica quotidiana e questo ci incoraggia e ci inorgoglisce. È nostro vivo desiderio ch'egli sia con noi sulla soglia della nuova Biblioteca ad accogliere, come già vent'anni or sono, i bibliotecari di tutta la Svizzera che verranno a renderne più solenne e più festosa la cerimonia dell'inaugurazione.

A. Ramelli, Lugano.

La nuova sede della Biblioteca Cantonale di Lugano

La Biblioteca Cantonale ha lasciato, lo scorso luglio, il Palazzo degli studi per trasferirsi nella sua nuova sede, costruita in armonia con le esigenze dei tempi, con gli interessi della cultura, con le nuove conquiste della tecnica moderna. Quella che per lunghi anni era stata l'aspirazione di quanti notavano l'insufficienza della vecchia sede; quello che ancor non è molto pareva ai bibliotecari stessi un sogno di difficile attuazione, è ora un fatto compiuto. Per la prima